Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LVI - N. 2
Febbraio 2017
Spedito nel mese di gennaio 2017

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

Un sorriso sotto L'albero della cuccagna

pag. 7

Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo

Può sembrare una presunzione, un atto di superbia, chi ci dà questo diritto? Eppure a chi lo sta ascoltando Gesù lo dice con fermezza: voi siete il sale della terra e la luce del mondo.

A chi si rivolge? Chi lo sta ascoltando? Ha appena detto: beati voi poveri, beati voi assettati di giustizia, quella che vi stanno negando, beati quando vi insulteranno e parleranno male di voi solo per il fatto che seguite me. Sta parlando a gente che non conta nulla, ai margini della società, improduttiva, presa in giro perché seguace di un maestro perlomeno velleitario, ma che lui difende e a cui promette il regno dei cieli.

E al termine del suo discorso dice appunto: però voi nonostante tutto siete il sale della terra e la luce del mondo, voi siete quelli capiscono più di tutti, conoscete la solidità e consistenza della vostra vita, e siete quelli che trasmettono luce e danno sapore alla intera società.

Si può credere a una cosa del genere? Dipende da come guardiamo alle persone. C'è chi giudica tutto a partire dall'efficienza, da ciò che uno è capace di produrre, se serve a qualcosa, oppure si può guardare alle persone e scoprire altri valori che sono sì spirituali ma reali, anzi indispensabili, che arricchiscono e illuminano la vita personale e sociale. Cosa sarebbe il nostro mondo senza il capirsi vicendevolmente, senza la solidarietà, la condivisione, l'amore vero, il darsi reciprocamente una mano, per citarne solo alcuni. Queste sono le cose che danno sapore e sostengono il vivere umano, che rendono il nostro mondo degno di partecipazione, di passione, di impegno.

Il mondo senza di loro sarebbe meno luminoso e vivibile, perché fanno emergere quelle esigenze che la persona umana reclama come suoi diritti fondamentali e inalienabili e in questo senso interpellano la coscienza dell'intera società perché siano rispettati e messi al centro della sua organizzazione e azione. Nessuno può far finta che non esistano.

È il contrasto luce tenebre se vogliamo usare altre parole evangeliche. Solo quando davanti ci appare un piccolo spiraglio di luce capiamo di aver bisogno di più luce, di vederci più chiaro. Come sarebbe bello il mondo se fosse tutta luce. Guai se non avessimo questa speranza, se gli uomini e le donne non incontrassero nel loro cammino qualche fiammella di luce, almeno.

Voi siete il sale della terra e la luce del mondo. Il cristiano sarà perseguitato, deriso, tuttavia dovrà conservare la certezza che la sua presenza nel mondo non è inutile ma è sale e luce nel mondo.

Non è facile essere minoranza, essere perdenti agli occhi del mondo e conservare dentro di sé la certezza di una visione della vita lucida e lungimirante.

In una società dove la maggioranza fa legge, o dove sembra prevalere chi ha più dialettica, che crede sia la maggioranza a decidere ciò che è giusto o sbagliato e si possa fare, conservare intatta la propria fede e il senso della propria missione nel mondo, non è facile. Il vangelo si presenta con discrezione, la sua forza deriva solo dalla Spirito e dalla testimonianza viva di chi lo annuncia.

Il cristiano è luce ma luce riflessa. Riflette la luce che è Cristo. Così come i cristiani hanno il compito, come il sale con i cibi, di conservare quella salvezza che Cristo ha conquistato per tutti.

Lo ricordava nel periodo di Natale anche il Cardinale Bagnasco ai politici: «pensare che un cristiano debba mettere fra parentesi la sua fede è chiedere di vivere schizofrenici».

Carl Heinrich Bloch,
Il discorso della Montagna

La Chiesa infatti, «non ha mai preteso di appellarsi all'autorità di Dio», ma «ha usato la ragione per offrire ragioni alle visioni, ai princìpi, alle norme». Quel che è certo è che non si può vivere alla giornata, «appiattiti sul presente, circoscritti a obiettivi a volte mediocri», perché legati a piccoli interessi individuali. I politici quindi non devono dimenticare che il Vangelo è «strada della vera giustizia, giustizia che è scopo della politica».

Questo vale a proposito di tutte le grandi questioni, vale per esempio a proposito della pace, schierarsi di qua o di là, vale nel campo dell'economia e della giustizia, nel giudizio sulle disuguaglianze tra ricchi e poveri, e vale a proposito della vita umana, nascita e morte. Ogni anno nel mese di febbraio si celebra ancora la giornata della vita voluta all'indomani della legge sull'aborto.

Che ci sia una legge non cambia la questione e questo varrà sempre anche a proposito di leggi future e prossime riguardanti la fecondazione e l'eutanasia, l'inizio e la fine della vita.

È importante essere sale e luce in questo nostro mondo. Non significa essere potenti e farsi valere. Anzi il sale è proprio quell'elemento che dà gusto e sparisce.

La vocazione cristiana è questo: vivere nel mondo, dare senso alle cose. Sempre disposti a scomparire, preoccupati non di avere ragione, ma che il mondo cresca, che la vita degli uomini sia più bella. Guai se nella società venisse a mancare il punto di vista cristiano, punto di riferimento e confronto anche per chi si sente lontano.

Due i pericoli infatti da cui Gesù mette in guardia: se il sale diventa insipido, se la luce la si nasconde. Se il cristiano ha rinunciato a pensare e a essere critico o a lasciarsi guidare da altre opinioni o a volte anche dal semplice buon senso umano e non dal vangelo, allora non è più sale. Un cristianesimo sempre accomodante, che non si sbilancia, che non ha più nulla di specifico da dire, a che serve?

Non si pone una lucerna sotto un moggio. Il moggio era una specie di tinozza. Sarebbe insensato accendere una lucerna per poi coprirla. Il mondo ha bisogno di luci, di esempi, di uomini che trascinano. Nessuno è cristiano solo per sé stesso, non è affare privato ma un servizio reso a tutti. E per fortuna dobbiamo riconoscere che nella chiesa e nella società non sono mai mancati questi testimoni coraggiosi, spesso ostacolati e derisi, ma che tracciano un cammino. Non sono mai mancati e non mancano neanche oggi.

d.g.m.

AELREDO DI RIEVAULX

"L'amicizia tra noi cominci in Cristo, si sviluppi in Cristo e ponga in Cristo il suo fine e la sua perfezione" così Aelredo di Rievaulx descrive il sentimento dell'amicizia ad un suo frate. Egli nacque a Hexham (Northumberland, Inghilterra) nel 1109 da nobile famiglia. Trascorse la sua giovinezza alla corte del re David I di Scozia, dove divenne compagno di studi e di giochi di Enrico, figlio del sovrano, dando meraviglioso esempio di pazienza e di carità. Durante una missione (1135) compiuta al Monastero di Rievaulx (Yorkshire) per incarico del re, entrò, in quel monastero cistercense, allora in pieno fiore e il secondo per importanza in Inghilterra, fondato (1131). Ne era allora abate Guglielmo, discepolo di S. Bernardo. Aelredo si fece ammirare anche qui per la carità pura e sincera verso i suoi confratelli. Nel 1142, dopo il breve periodo come Padre Maestro dei novizi, fu inviato quale primo abate a Revesby (Lincolnshire), monastero dipendente da Rievaulx. Divenuto abate di Rievaulx, divenne anche capo di tutti gli abati cistercensi in Inghilterra e intraprese lunghi viaggi per visitare i monasteri dell'Ordine nell'isola. Aelredo ebbe un peso anche nella vita sociale dell'Inghilterra intessendo rapporti con vescovi, politici, abati, scrittori che influirono sui rapporti con Chiesa e la società di quel tempo. Aveva la fama di essere dolce, equilibrato, buon predicatore ed amministratore, saggio direttore spirituale, tutto quanto mescolato a un grande senso dell'umorismo (il che non guasta!). Egli fu sollecitato più volte alla carica episcopale ma costantemente rifiutò . Partecipò nel 1163 in Francia al Capitolo generale del suo Ordine e nel 1164 partì in missione per convertire i Pitti del Galloway, dove lo stesso capo di quella tribù mosso dall'esortazione del santo, entrò in monastero. Aelredo morì il 12 gennaio 1166 o 1167 in concetto di santità e fu sepolto a Rievaulx. Fu canonizzato probabilmente da Celestino III nel 1191. Il Capitolo generale Cistercense del 1250 lo iscrisse tra i santi dell'Ordine al 12 gennaio.

Nei suoi studi, le fonti furono: la Bibbia, Agostino, Bernardo, Guglielmo di St. Thierry. Possiamo dire che fu l'esempio dell'umanista cistercense. Come padre dei monaci, potremmo riassumere così la sua azione: portare alla perfezione della carità attraverso l'amicizia vissuta. Egli cercò di dare un'impostazione teologica all'amicizia umana vissuta come Carità. Scrisse Due trattati: **L'Amicizia Spirituale** e **Lo Specchio della carità**, voluto da San Bernardo. In tali testi troviamo le linee maestre del suo pensiero sull'amicizia spirituale. Aelredo vedrà l'amicizia umana come una strada verso l'amicizia divina ed afferma che l'amore perfetto si godrà soltanto in cielo; però, già sulla terra, se ne può avere la gioia, quando si ama con la ragione e con il sentimento, come succede con gli amici. A immagine di Dio, tale fruizione degli amici deve realizzarsi con saggezza (senza vanità), con santità (senza peccato) e con giustizia (senza adulazione). Egli affermerà poi nell'Amicizia Spirituale: *"La fonte e la sorgente dell'amicizia è l'amore: infatti ci può essere amore senza amicizia, ma non amicizia senza amore...Quaggiù non c'è nulla di più santo da desiderare, nulla di più utile da cercare, nulla più difficile da trovare, niente più dolce da provare, niente più fruttuoso da conservare dell'amicizia (…)* ***Non c'è medicina più forte o più efficace o più eccellente per le nostre ferite, in tutte le cose terrene che avere chi soffra con noi in ogni sventura e goda nei successi.*** *L'amicizia rende dunque la prosperità più splendida e l'avversità più leggera dividendola un po' ciascuno. In ogni azione, in ogni ricerca, nella certezza, nel dubbio,in ogni evenienza in ogni disavventura in segreto e in pubblico, in ogni decisione, in casa e fuori, dovunque l'amicizia è gradita".* A tali condizioni, l'amicizia sarà la perfezione della carità sulla terra. L'amicizia dunque diventa non solo *"uno"*, ma *"il miglior modo"* di vivere la carità.

Dopo queste ultime parole non possiamo non pensare all'invito che Don Orione fece, e ci fa, di chinarci sulle povertà umane per sollevarle e portarle a nostro Signore Gesù Cristo e di come egli visse appieno l'amicizia come via di Santità per se stesso e gli altri (vedi l'amicizia con Don Bosco,quella a distanza con Padre Pio e con i suoi benefattori). Inoltre affermò che chi vive all'interno delle mura del Piccolo Cottolengo diventa testimone dell'amicizia e della Provvidenza di Dio per fare capire il senso della vera carità.

Don Ivan Concolato

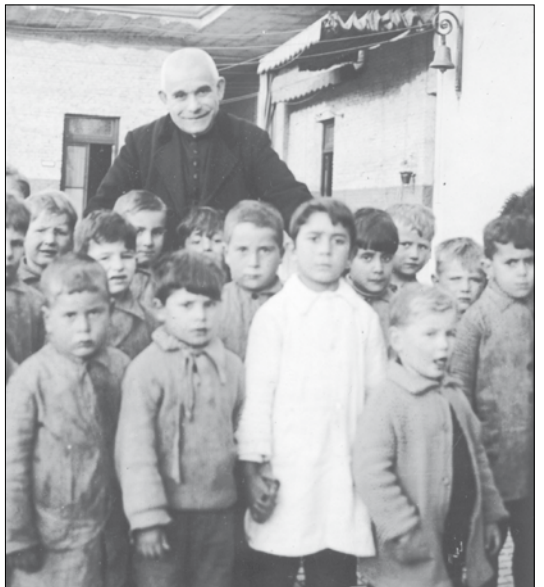
DON ORIONE CONTESTATORE

Quando si parla di contestazione il pensiero corre al '68, il numero a cui gli ormai pensionati, o quasi, fanno riferimento. Come ogni rispettabile iniziativa dispone di almeno due fazioni, debitamente contrapposte. Non desideriamo entrare nel merito, ma soltanto proporre le osservazioni di due lettori di "Epoca" e la risposta che l'allora direttore della rivista diede.

L. B. da Milano, il 12/01/1969: *"Non tiro uova e ortaggi… queste forme di contestazione non mi piacciono: ma come contestare diversamente?".*

Nando Sampietro risponde: *«Aiuti gli altri a stare insieme. La contestazione non l'hanno inventata i lanciatori di uova. Si può contestare senza seminare l'odio, senza scavare solchi più profondi da uomo a uomo. Don Orione, un povero prete di campagna, ha contestato tutta la vita, per tutta la vita ha protestato contro il mondo che lei mi descrive; ma protestava facendo, non distruggendo. Con un sorriso e con le scarpe eternamente a pezzi, andava dai ricchi e li induceva a dargli un po' dei loro soldi.*

«Ha costruito scuole, orfanotrofi, ricoveri per i vecchi, laboratori per i ragazzi che volevano imparare un mestiere. Ha costruito la sua contestazione in Italia, in America, in Inghilterra, in ogni parte del mondo. Qualche volta aveva talmente fiducia nella sua opera di contestazione che innalzava scuole e orfanotrofi prima ancora di averne i mezzi



e la Provvidenza era chiamata a intervenire d'urgenza. Salvò dalla miseria decine di migliaia di giovani e diede loro dignità di vita.

«Questa è la contestazione della quale il mondo ha bisogno: la contestazione di quelli che vanno e fanno, non la contestazione di quelli che distruggono, che aggiungono odio all'odio. Se tutti, per prodigio, e per un solo giorno contestassimo come contestava don Orione (e come hanno contestato e contestano tanti altri, visti e non visti), l'indomani il mondo apparirebbe ai nostri occhi irriconoscibile.

«Se tutti, ogni giorno, spendessimo cinque minuti di buona volontà da dedicare agli altri, questa sarebbe la vera contestazione, la più profonda e la più globale. Tirare le uova e sputare addosso ai carabinieri è cattivo teatro. Seminare altro odio è follia. Lei che ha diciannove anni vada e faccia, con fede e con allegria. Aiuti gli uomini a stare insieme, non a stare divisi e distanti. Li aiuti a capirsi e ad amarsi, non a spararsi».

G.S. da Torino insiste: *«Sono un contestatore. Ho letto, in una sua risposta a un lettore, che lei vede la vera contestazione nell'opera di don Orione, il povero prete di campagna che è andato e ha fatto, invece che nelle nostre manifestazioni di oggi. Tirare le uova e sputare addosso ai carabinieri, dice lei, è cattivo teatro. Mentre don Orione ha contestato, dice sempre lei, costruendo scuole, istituti, orfanotrofi in mezzo mondo, salvando dalla miseria decine di migliaia di giovani e dando loro dignità di vita. Ebbene, vorrei che rispondesse con sincerità a questa domanda: forse il mondo è cambiato dopo l'esempio di don Orione? Siamo franchi, signor direttore; nulla da dire sulla santità della vita di don Orione e di altri simili personaggi; ma essi hanno lasciato il mondo tale e quale come l'hanno trovato. Palliativi. Piccole gocce nel deserto. C'è bisogno di ben altro, ora».*

E il direttore, il 9/2/1969, completa il proprio punto di vista: *«Cioè c'è bisogno di altro odio per fabbricare altro dolore? C'è bisogno di altre prigioni, di altri campi di concentramento, di altre forche, di altro sangue? C'è bisogno di un altro Stalin o di un altro Hitler? Don Orione non ha lasciato il mondo come prima. Nessun don Orione che compaia tra noi anche per un solo giorno lascia il mondo come prima.*

Milioni di uomini, che lo sappiano o non lo sappiano, hanno sentito quei passi andare nella notte, portare avanti nella notte il carretto della carità. Pensi, se i don Orione fossero stati diecimila, centomila. Pensi, se oggi i contestatori fossero altrettanti don Orione, umili come lui e forti come lui, e lanciassero esempi, invece di uova marce, e invece di scrivere sui cartelli come vorrebbero il mondo incominciassero a farlo un mondo così, a farlo nel loro pezzetto di mondo privato, nella loro vita di ogni giorno, con pazienza, con coraggio e sacrificio.

Non sono le leggi che cambiano il mondo, non sono i governi che possono trasformare un modo di vivere, guarire gli egoismi e cancellare le ingiustizie. Il mondo non cambia, finché il singolo ometto non cambia, finché l'ometto, un mattino, svegliandosi, non capisce che tutto gli è possibile e tutto è raggiungibile, se egli, invece di imprecare per le erbacce che gli hanno invaso il campo, prende la vanga e incomincia a darci dentro.

Poi le erbacce ricresceranno, si capisce. E l'ometto tornerà a vangare. Purtroppo non possiamo illuderci che basti far fatica una sola volta, una sola estate».

L'albero della cuccagna

Chi frequenta per lavoro, volontariato, visite parentali, i luoghi di assistenza ha sperimentato di rappresentare una delle prede designate. Le richieste sono variegate e rappresentano un po' l'esempio sommario delle pretese umane, specie quando i residenti raggiungono cifre importanti, come da noi. I "mendicanti", pur se ridotti nel numero dalla pressione e dal controllo di educatori ed animatori, sono i più rintracciabili. Stazionano di preferenza nei pressi dei distributori, del bar, degli ingressi, con falsa noncuranza talmente evidente da attirare l'attenzione. È una cattiva abitudine non determinata dal bisogno ma dall'abitudine, tendente per lo più ad ottenere quanto, per ragioni di salute, viene normalmente negato nei reparti. C'è pure chi mira ai soldi e non ricorda più perché, né li conosce, finendo magari per regalarli a qualcuno. Ogni tanto mi si chiede di cambiare i pochi spiccioli ricevuti in "dono" rimanendo sorpresi per il fatto che certe volte dia il corrispondente in carta, ed altre no. Ho provato a spiegare, ma è tempo sprecato. Probabilmente nei loro pensieri risulto disadattato, instabile. Non hanno la lucidità dei veri mendicanti d'una volta, quelli esterni, in gran parte professionisti. Più d'uno smise di venire, sconfortato da un pizzico di conoscenza "ma lei non ha un banco in Corso Sardegna?" o da un suggerimento familiare "vostra figlia si è raccomandata di non darvi nulla perché non ne avete alcun bisogno".

Una delle richieste più gettonate, specie da chi non ama il gruppo, è la ricerca di un dialogo personale, impossibile a causa dei limiti di entrambe le parti e, a ben guardare, è preminente l'esigenza di farsi ascoltare. Una piccola serie di frasi sconnesse, masticate male, ripetute all'infinito, sempre dannatamente uguali. Non si riesce a far cambiare registro, né a proporre qualcosa di alternativo. L'inconcludente "sì" è il dolcetto con cui intendono addolcirti. Ultima risorsa il prendere bonariamente in giro sulle minime cosucce del loro quotidiano. Allora assisti ad una dimostrazione di gioia persino eccessiva, da arginare. Sembra ti sia ridotto a scendere oltre il livello abituale e per loro è un incanto. Non si schioderebbero più dalla posizione conquistata, a meno non si evidenzi che il lavoro ti impegni al punto da impedirti di ciarlare. In pochi secondi vieni abbandonato al tuo solitario destino, ingrato per non aver compreso ed accettato il regalo che ti era stato offerto. Ma non te la cavi, non credere. Loro hanno a cuore il tuo bene e, nonostante l'evidente incomprensione, ti saranno sempre accanto. Purtroppo!

Fortunati gli operatori che gestiscono i gruppi. Non è una passeggiata, ma sono sommersi; per quanto strano possa sembrare la baldoria da cui sono circondati e l'attenzione ipertesa difendono dalle mille domande urlate tutt'attorno. Inoltre la frequentazione protratta nel tempo consente una conoscenza approfondita dei vari soggetti e, con essa, la strada più veloce per suscitare allegria. Sembra lo scatto della gioia sia quello vincente, quasi come la pomata universale

che una signora, sana di mente, proponeva a chiunque per ogni tipo di malanno (e qualcuno lo risolveva davvero). Una ex ragazza è innamorata di Gianni Morandi fin da quando ha cominciato a cantare, o giù di lì. Lei non ha grandi richieste. Si sa, ormai per memoria collettiva, impossibilitati a capire il suo bofonchiare, sia in perenne attesa di una lettera da parte dell'amato e, quantunque gliene scrivano, ne è sempre affamata. Vero è che sono false, ma lei non lo saprà mai. E se, per magia, riuscisse a capirlo, non ci crederebbe comunque. Il suo Moranduccio, invecchiato pure lui, ma non si dica. Poiché neppure a questo crederebbe.

Escluso rare eccezioni le scuotitrici dell'albero della cuccagna sono la nostra migliore gioventù (mica sceme ad arrampicarsi sul viscido tipico tronco). Malgrado le rampogne, continueranno – facendo finta di niente – a rincorrere il caffè o altro. Mentre concludiamo questa breve nota, iniziano ad occhieggiare la lotteria missionaria. Non illudetevi, non sono interessate allo scopo, anzi si sentono loro stesse parte di una missione, quella che procurerà qualche regalo extra, visto che il Natale ammorbidisce pure il legno, per stare in argomento. A giorni, accomodata regalmente sulla sua poltrona semovente, arriverà la mia "scrittrice" a chiedermi buste e cartoline per gli auguri di Pasqua: è molto previdente. Ha capito che chiedere non è l'unico modo per ottenere. Certe volte basta far sapere d'esistere ancora e che ci si ricorda… Lo scrivere è molto secondario; esistono tanti scribacchini che si prestano, e gratis. Come dire: ma siamo sicuri che non siano loro ad insegnarci a vivere? È una battutaccia, ma qui verrebbe applaudita assai.

Volontariato

Ritiro di Avvento

Tanti volontari e volontarie del Piccolo Cottolengo si sono ritrovati Giovedì 1° Dicembre nel nuovo salore S. Lorenzo per un momento di ritiro spirituale nel periodo di Avvento.

Nostra guida è stato un Sacerdote, Don Ivan Concolato, sconosciuto ai più, che si è presentato come un patchwork di città, regioni, Stati, una vita complessa e interessante che poi l'ha condotto, con piena maturità, nelle braccia di Gesù, di Maria Santissima, di San Luigi Orione e, con Loro, ad essere amico ed aiuto di chi è nel bisogno.

Dice: in questo periodo di Avvento alleniamoci a non lasciare che il diavolo giochi con le nostre fragilità, fortifichiamoci con una preghiera che sente la presenza del Signore che ci sta amando e cercando, mai preghiera automatica con sulle labbra solo parole ma con mente e cuore in altri pensieri; una preghiera che riveli una profonda conoscenza del Dio Amore e non dica frasi che diventano ostacolo alla fede: non bisogna, ad esempio, invitare il nipotino a pregare Gesù perché guarisca il nonno perché se poi il nonno non guarisce il bimbo (o anche l'adulto!) penserà che Dio è crudele e magari si allontanerà dalla fede: dobbiamo invece insegnare e testimoniare ad avere fiducia nel Signore: se Egli non allontana da noi le tribolazioni non dobbiamo affatto dubitare che è più conveniente per noi quello che Dio ha permesso, non quello che volevamo noi.

Don Ivan ci ha insegnato che… l'Avvento è: entrare nella culla vuota.

L'Avvento è: entrare nella culla vuota per cibarsi e diventare cibo. Il presepe è attesa. La culla viene appositamente lasciata vuota fino al giorno di Natale, a simboleggiare il nostro cuore vuoto e del tutto incompleto fintanto che non facciamo spazio a Gesù. Un presepe come un cuore, dunque. Il tuo cuore, il suo, quello di tuo papà, di tua sorella. Soprattutto il mio. Finché non riconosciamo la presenza di un vuoto, non coglieremo la bellezza di poter riempire quello spazio del cuore con l'amore del prossimo. Un amore che non si fa "perché è bello", o "per la pace nel mondo", ma perché è semplicemente qualcosa di meraviglioso. E quanto abbiamo bisogno di meraviglia! I vuoti attorno a noi ricadono nel nostro cuore, facendoci perdere l'orientamento e il senso della meraviglia. Un "come stai?", un "ti do una mano", un "ti accompagno" sono oggi cose rare, ma sono ancora cose meravigliose. Quanto diciamo queste frasi "magiche"? Quanto abbiamo la forza di riempire quel vuoto di relazioni, di sentimenti, di amore? Il presepe è vuoto, ma sappiamo che prima o poi sarà colmato. Gesù nascerà, lo sappiamo. È già nato, è rinato, nella storia. Ma nasce anche nella mia storia? La culla del mio cuore ha solo paglia, oppure ha un bambino fatto di amore, nato per amare?

Ecco perché in un opera del don Orione non può mancare quella culla da riempire, e con lei anche l'ospite illustre che la colmerà! Ecco perché quella culla non può mancare nemmeno nelle nostre case, perché ci ricordiamo che i vuoti della vita vanno riempiti dall'amore che si fa concreto, vivo, che nasce. Questo è il più bel significato del presepe: una culla vuota, nell'attesa che venga riempita da un Bambino capace di insegnare l'amore.

Al termine, un po' birichino, ci ha raccontato che ad una signora andata in Sacrestia a lamentarsi con il Parroco, perché davanti a lei, durante **tutta** la Santa Messa c'era una ragazza vestita in modo scandaloso, che mostrava il sedere, il Parroco ha chiesto: "Ma signora! Durante la Santa Messa Lei ha guardato solo quel sedere?".

Già! Dio ci abbraccia e ci ama anche se teniamo occhi chiusi, ma cuore e mente aperti a LUI!

Santo Avvento, Santo Natale, Santo Anno a tutti.

A.M.N.

Al Paverano il tradizionale incontro natalizio con il Direttore generale

Si rinnova la tradizione iniziata da Don Orione con la Famiglia orionina di Genova in occasione del Natale.

"Cari amici lasciate che vi dica che sono davvero emozionato. Entrando in mezzo a voi all'inizio di questa celebrazione ho capito perché Don Flavio ha insistito perché continuassi la tradizione di questo incontro del Direttore generale con la famiglia orionina qui a Genova nella domenica che precede il Natale".

Così la mattina del 18 dicembre, nella Chiesa del Paverano, il Direttore generale, P. Tarcísio Vieira, ha salutato gli ospiti e i loro familiari, il personale, gli amici, i volontari delle Case orionine di Genova, prima di iniziare la celebrazione eucaristica. Hanno concelebrato Padre Pierre Assamouan Kouassi, Consigliere generale, Don Alessandro D'Acunto, Direttore del Piccolo Cottolengo genovese e i confratelli Don Giuseppe Medda, Don Arturo Bisi e Don Alberto Parodi. Ha accompagnato la liturgia il Piccolo Coro Don Orione, formato da ospiti e operatori.

Nell'omelia il Direttore generale ha invitato a meditare sulla chiamata di Dio a San Giuseppe: anche noi come lui siamo chiamati a fidarci di Dio, anche nelle situazioni più critiche, e a prendere decisioni, a fare un passo avanti nel bene, pur senza poter avere tutto chiaro e programmato, perché Dio non delude e non abbandona mai.

P. Tarcísio e P. Pierre hanno poi incontrato il personale di Paverano, Camaldoli, Castagna, Bogliasco, Molassana e Boschetto. P. Tarcísio ha ricordato le tappe principali della storia orionina in Brasile, sottolineando un episodio dell'agosto 1937: a coloro che a Rio de Janeiro lo avevano accompagnato in cima al Corcovado alla statua del Cristo Redentore, Don Orione commosso, alla vigilia del proprio ritorno in Italia, disse: *"quello che non ho fatto per il Brasile in vita, lo farò dopo la mia morte"*. Ebbene – ha commentato P. Tarcísio – davvero in Brasile lo possiamo testimoniare, questa parola si è realizzata nella nostra storia.

Padre Pierre ha ricordato sorridendo il suo primo incontro – era un bambino di 5 anni e non stava bene di salute – con uomini bianchi: si trattava di Don Mugnai e di Don Marino – e dopo quell'incontro, grazie alle medicine, guarì. Suo nonno era catechista e traduceva dal francese le omelie per la sua gente. *"Paverano e Genova per noi in Africa sono una storia di amicizia, sono davvero tanti gli amici che hanno aiutato e aiutano le missioni e sono qui a dirvi col cuore la nostra gratitudine: ora siamo 55 preti africani tra Togo, Burkina e Costa d'Avorio e ci sono altri 60 amici in cammino vocazionale"*.

Padre Tarcísio ha poi concluso l'incontro condividendo con i presenti la gioia e l'orgoglio di essere orionino, una gioia e un orgoglio confermati ad ogni viaggio in visita alle comunità orionine nel mondo, come in occasione della visita nelle Filippine del mese scorso. Vede all'opera una carità che, oltre ad essere pronto intervento e prima assistenza, genera un cambio di mentalità e di visione della persona umana, un riconoscimento della sua dignità. Come nel caso dei bambini gravemente disabili che non potevano camminare e si muovevano strisciando a terra; ora, riabilitati, in posizione eretta, guardano negli occhi coloro che incontrano. Anche questo aiuta a comprendere che la malattia e la disabilità non sono soltanto una disgrazia, o addirittura una punizione del Cielo!

Dopo il pranzo la giornata è proseguita in teatro, con la recita natalizia "È tempo di Natale", che oltre a tanti amici ospiti e operatori in festa ha coinvolto anche due attori d'eccezione: Don Luigi Pattaro e il nostro chierico ivoriano Peggy.

Davide Gandini

PROGETTO INSIEME

1 - INTRODUZIONE

"Un animale da compagnia è in grado di offrire un amore senza confini e un'approvazione incondizionata. Molti anziani e persone sole hanno scoperto che questi animali sono in grado di soddisfare bisogni emozionali vitali"
(B. Levinson, 1962)

L'uomo è un animale sociale (Aristotele, "Politica", IV° secolo a.C.) e questa sua socialità intrinseca apporta dei cambiamenti positivi alla sua salute psico-fisica. Da sempre in ambito socio-sanitario ci si è focalizzati sull'interazione uomo-uomo, ma dalla metà del '900 ha cominciato ad affermarsi la cosiddetta pet therapy (Boris M. Levinson, 1964). Quest'ultima cerca di conferire una validità scientifica a questo semplice ma benefico legame affettivo uomo-animale promuovendo un benessere psico-fisico armonizzandosi con le condizioni socio-sanitarie già esistenti. (Il benessere psicofisico conservato dalla struttura socio-sanitaria viene ulteriormente stimolato dal legame affettivo che si crea tra l'uomo e l'animale. Questa relazione trova, nella pet therapy, una validità scientifica.) Questa terapia da anni è stata riconosciuta come alternativa non invasiva nella cura di disturbi psico-emotivi, alterazioni caratteriali, o semplicemente nella cura di patologie fisiche.

Ultimamente si leggono con piacere notizie, progetti e ricerche sperimentali riguardanti i benefici che porta la presenza di un cane in strutture per anziani, specie quelle residenziali. Il benessere che deriva da questa co-terapia è stato ampiamente certificato dopo aver monitorato soggetti anziani affetti da diverse patologie: in molti casi sono state persino modificate le terapie farmacologiche.

Ovviamente esistono anche casi nei quali è sconsigliata questa co-terapia, in special modo in presenza di: patologie organiche degli ospiti-pazienti per le quali andrebbe evitato il contatto con l'animale (ad esempio: allergie specifiche); porte d'accesso per infezioni (ad esempio: cateteri venosi, tracheotomie, ecc…); disturbi psico-relazionali (ipocondria, DOC, fobie riguardanti gli animali) oppure nel caso in cui ci sia la possibilità di un maltrattamento degli animali. In linea di massima questa metodologia può essere utilizzata con pazienti affetti da vari disturbi (ad esempio: morbo di Parkinson, morbo di Alzheimer, demenza senile, depressione, autismo, ecc…), ma certamente non è adatta per altre patologie come il disturbo di iperattività.

2 - PRESENTAZIONE MILOU:

Viveva circondata da amore in una bella casa con giardino nella zona di Belvedere (Genova Sampierdarena) insieme ad altri tre cani. Il suo padrone era un giovane ragazzo provato dagli avvenimenti della vita: una mamma con seri problemi di salute (disabilità fisica) ed una sorella con disturbo mentale. Un giorno, durante la pausa pranzo, come sempre, Marco si reca a casa a bordo del suo scooter per assistere le due donne, ma muore a 35 anni a seguito di un terribile incidente stradale. I quattro cani vengono prelevati e portati al canile: tre di loro, dopo poco, vengono adottati. Rimane Milou.

Parallelamente presso il nostro reparto sia le ospiti che gli operatori avevano comunicato un profondo desiderio di adottare un "amico a quattro zampe" e, nello specifico, un cane. In generale infatti l'idea è nata dalle Ospiti che, da anni, esprimevano il desiderio di poter avere un animale nella struttura.

Dopo attente valutazioni sulla taglia (piccola, media o grande), sulla razza, sul come gli operatori avrebbero potuto gestire il probabile arrivo di un cane, è stato presentato il progetto al Direttore ed al Responsabile Sanitario i quali hanno approvato. La sorella di una collega, volontaria presso il canile municipale genovese, venuta a conoscenza della storia di Milou, abituata a vivere a contatto con le disabilità fisica e mentale, e della nostra intenzione di ospitare un cane in reparto, il 20 marzo 2016 ci ha presentato Milou ed è stato amore a prima vista.

Da circa un anno Milou abita al Santa Caterina, terreno fertile per la nascita, la crescita e la realizzazione di molte iniziative, alcune delle quali suggerite dalle stesse ospiti.

La gioia espressa dalle Signore è indescrivibile: sin da subito si è notato il beneficio a livello emotivo e relazionale.

Purtroppo si sono presentati anche momenti di difficoltà: Milou abbaiava a chi non appartenesse al branco (specialmente se uomini) e tra questi c'erano persone che manifestavano paura; per tale motivo è stato installato un campanello fuori dalla porta d'ingresso in modo che, chiunque abbia timore di Milou, possa avvisare del proprio arrivo e dare il tempo al personale di provvedere all'allontanamento del cane. È stato coinvolto un educatore cinofilo che per diversi mesi ha indicato delle linee guida e delle soluzioni per aiutarla ad ambientarsi senza manifestare un senso eccessivo di proprietà, per stabilire limiti comportamentali a lei utili e necessari facendole capire la differenza tra 'bene e male'.

In alcuni momenti gli operatori hanno provato sensazioni contrastanti: "Abbiamo osato troppo?", "E se avessimo sbagliato?", "E se non riuscissimo…?"… È bastato seguire l'istinto… come Milou… ed ora si vedono i frutti di un buon lavoro basato sull'obiettività, sulla lucidità d'azione e d'intenti seguendo il filo conduttore della professionalità.

3 - GESTIONE ALL'INTERNO DEL REPARTO

GESTIONE DA PARTE DEL PERSONALE

- Gestione IN orario di servizio: durante i pasti Milou viene allontanata dal refettorio. Talvolta si coglie l'occasione di servizi al di fuori dal reparto per portare il cane a fare due passi
- Gestione FUORI orario di servizio: gli operatori hanno dato, da subito, la disponibilità per portare fuori il cane per camminate più lunghe (ad esempio: Corso Italia, Nervi, quartiere, ecc…) avvisandoci reciprocamente dell'intenzione per rispetto e per una buona organizzazione, tenendo presente che l'animale non è proprietà privata, ma vuole essere il NOSTRO cane di reparto, di cui tutti siamo responsabili.
- Disponibilità volontaria: il tutto avviene nella totale libertà (solitamente chi monta alla mattina o al pomeriggio arriva un quarto d'ora prima e fa uscire il cane munito di sacchetti igienici, bottiglia d'acqua+disinfettante).
- Gestione economica (è stato creato un fondo cassa dagli operatori per: cibo, toelettatura, giochini, cuccia, sacchetti igienici, eventuali vaccini, controlli medici presso il veterinario, ecc…)
- Assicurazione ed intestazione
- Inserimento nel piano di lavoro
- Coinvolgimento delle Signore: durante la mattinata è prevista un'uscita insieme ad una o più di loro all'interno dell'Istituto (esiste uno spazio chiuso da un cancello che risulta ottimo e sicuro per lasciare l'animale libero di muoversi senza guinzaglio). Le ospiti del reparto vengono coinvolte anche in tutto ciò che concerne l'accudimento e l'alimentazione spiegando loro le modalità e le tempistiche.
- Gestione notturna: l'ultima uscita di Milou avviene alle ore 20 accompagnata dall'operatrice che smonta dal servizio, (quindi terminato l'orario di servizio), o dalla collega che deve effettuare il turno notturno e che arriva appositamente prima. Milou dorme tutta la notte, pertanto non necessita di particolari attenzioni.

4 - I BENEFICI CONSEGUENTI ALL'ARRIVO DI MILOU

I benefici generali derivanti dall'arrivo di Milou sono stati:

– Situazioni di mutuo aiuto tra il cane ed i suoi proprietari (le Signore e tra le Signore e gli operatori)

– Aumento del senso di maternage, del prendersi cura e del sentirsi indispensabili per qualcuno in un momento della vita nel quale ci si sente improduttivi ed inutili. Il rapporto di cura con un animale comporta effetti di responsabilizzazione, organizzazione

dei ritmi quotidiani, impegno in attività che possono essere utili in molti casi per superare situazioni di depressione, apatia o isolamento.

– Diminuzione del senso di solitudine e di abbandono: la presenza di Milou ha favorito le occasioni di dialogo e di incontro con altre persone ospitate fungendo da catalizzatore sociale.

– Gli anziani una volta arrivati in reparto si sentono spesso disorientati per la perdita delle consuetudini e dei punti di riferimento della vita quotidiana e si trovano costretti a riordinare e modificare le proprie abitudini. Al Don Orione si è sempre cercato di ricreare un ambiente familiare all'interno del quale ciascuno potesse sentirsi un po' a casa e dall'arrivo di Milou sembra essersi creato un vero e proprio focolare.

– Stimolazione delle reminiscenze (ricordi vaghi dalla forte componente affettiva) con un conseguente effetto positivo sul tono dell'umore: il contatto con l'animale stimola i ricordi, e permette di recuperare sia alcuni comportamenti acquisiti nel passato (ad esempio: spazzolare, accarezzare e nutrire), sia i ricordi autobiografici relativi al possesso di un animale (attività molto importante per le persone con deficit cognitivi).

– Maggiore senso di autostima quando gli ospiti vedono che il cane risponde ai loro comandi.

– Aumentato movimento fisico per alcune pazienti che si sentono più invogliate a muoversi o ad alzarsi per accarezzarla, darle da mangiare, sistemarle la cuccia, ecc…

– Diminuito egocentrismo dovuto alla condizione di sofferenza dell'anziano: la presenza di Milou offre un aggancio con il mondo esterno.

– Compagnia e supporto in momenti di ritiro emotivo: sentirsi leccare le mani provoca un sorriso o un piccolo gesto che distoglie dall'apatia o dallo stato di ansia; inoltre la risposta dell'animale alla relazione (come le sopracitate leccate, gli scodinzolamenti, ecc.) è sempre gratificante e comprensibile.

5 - ESEMPI SPECIFICI

Vogliamo condividere qualche momento significativo e alcune esperienze vissute dalle Signore con Milou.

La Signora Celestina attraversava un momento un po' particolare e non aveva più desiderio di partecipare alle attività, di uscire e camminare preferendo il ritiro sociale. Da ciò che ci ha raccontato sapevamo quanto amasse gli animali (soprattutto i cani). Con la scusa di chiederle di andare a vedere se Milou dormisse, o avesse mangiato, ecco che le gambe hanno iniziato di nuovo a volersi muovere!

Riteniamo sia importante anche la testimonianza della Signora Tosca: era una domenica pomeriggio, una di quelle un po' malinconiche che stimolano le riflessioni cupe. La signora decise di ritirarsi nella sua stanza, anche per non contagiare l'umore delle altre signore. Tra qualche lacrima ed il volto coperto dalle mani arrivò Milou che, dopo essersi spontaneamente avvicinata, le appoggiò il muso sulle gambe e la ricoprì di 'baci' rincuoranti quasi come se avesse percepito il suo stato d'animo ed il suo bisogno di appoggio morale.

Un'altra Signora rimase sbalordita quando si accorse che Milou aveva dormito ai piedi del suo letto senza mai allontanarsi in una notte nella quale lei si era sentita male.

Un'altra testimonianza è quella di due fratelli che stavano assistendo agli ultimi momenti di vita della propria madre. La cagnolina, appena varcata la soglia del reparto, si è precipitata esattamente in quella stanza guardandoli dritta negli occhi e mettendosi accanto al letto della Signora. In nessun modo siamo riusciti a portarla fuori.

La Signora Gianna è nuova del reparto. Silenziosa. Ancora per noi una 'sconosciuta'. Stenta a parlare, a mangiare, chiusa in sé stessa. È bastato che Milou passasse per sentire la sua voce esclamare con gioia e sorpresa: "Un cane!" e per entrare, finalmente, in comunicazione con lei.

Desideriamo ringraziare tutti coloro che, in ogni modo e maniera, ci hanno supportato ed aiutato con disponibilità e tenacia.

"Il cane è un eterno Peter Pan, non invecchia mai, perciò è sempre disponibile ad amare ed essere amato". (Aaron Katcher)

Romualdo Lagostena
Un pensiero un grazie una preghiera

Mio papà, da sempre Amico di don Orione, tra le tante cose che mi ha insegnato e trasmesso, mi ha guidato ad essere sempre vicino all'Opera di don Orione. Lui era soprannominato dagli amici barellieri dell'Oftal come il "papà delle Beniamine" perchè a Lui erano affidate durante i tanti, tantissimi pellegrinaggi fatti a Lourdes.

Anche l'anno scorso, ormai vecchio e malato, le Beniamine hanno mostrato tanto affetto verso di lui e, devo dire,anche verso di me perchè sono molto simile (fisionomicamente) a come era Lui.

Allego una foto di mio papà (seduto su una carrozzella) a Lourdes l'anno scorso con le Beniamine.

Ancora grazie per il conforto in questo momento di profonda tristezza e a presto!

Stefano Lagostena

Prosegue in varie frazioni di Sassello
la testimonianza d'affetto
per Don Valentino Barbieri,
orionino impegnato,
parroco itinerante, amico

*r*accomandiamo alle preghiere dei nostri lettori
gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco
o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare:
sig.ra Mary Colombo Casassa, comm. Adolfo Dellacasa,
don Paolo Coata, sig.ra Concettina Rossi, sig.ra Maria Traverso
Cipelletti, contessa Tea Raggio ved. Beaud, sig.ra Angelina
Tarabotto, cav. Enrico Scarpari, sig.ra Anna Boni, sig. Sante
Mazzucchelli, sig.ra Maria Ida Marina ved. Bordoni,
prof. Carlo Castello, don Mario Salgaro, sig.ra Bruna Sari,
sig.ra Orlanda Giovanna Savio, sig.ra Luigia Vassallo,
sig. Franco Mario Perantoni, sig.ra Giovanna Maria Santi,
sig.ra Alda Fazzi, sig.ra Daniela Primerano, sig.ra Giorgia Fiore,
sig.ra Angiolina Barbieri, sig.ra Beatrice Castellari,
sig.ra Albina Quaglia, sig.ra Bianca Spadini, sig.ra Alessandra
Fermi, sig. Antonino Galati, sig.ra Luisa Maria Maggioncalda,
sig.ra Maria Franca Calvi Parisetti.

COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Giuseppina Castagnasso

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
- ANTONIO e IRIS FALCHI – (2) la figlia
- GRAZIELLA MORI CHECCUCCI – il marito dr. Renzo Mattei

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Adelina Ferrara ved. Rossoni

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
- GIOVANNA TAMBUTTO – il marito Mario Oldrati
- Famiglia VACCARI – i sig.ri Cesare e Gemma Vaccari
- Famiglia GIARDELLI – i sig.ri Cesare e Gemma Vaccari
- LUIGI DUCE – i sig.ri Cesare e Gemma Vaccari
- ERNESTA EGERITA – i sig.ri Cesare e Gemma Vaccari
- GIANCARLO VEZZOSI – la famiglia
- San LUIGI ORIONE – (2)
- CARMEN e ANGELO MORESCHI – la figlia Maria Rosa

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)